

Il ministro Bonetti a Napoli: «Saman, un femminicidio; siamo tutti responsabili»

LINK: https://www.ilmattino.it/primopiano/politica/saman_bonetti_femminicidio_siamo_tutti_responsabili-6029297.html



Il ministro Bonetti a Napoli: «Saman, un femminicidio Siamo tutti responsabili» di Mariagiovanna Capone 4 Minuti di Lettura La ministra della Famiglia e delle Pari Opportunità, Elena Bonetti, ha ben chiare le strategie di sostegno alle donne vittime di violenza. La tragedia di Saman Abbas è forse stata un punto di svolta da cui partire per migliorare il Codice Rosso e attivare politiche di prevenzione più stringenti. Ne parliamo alla vigilia della giornata che oggi la vedrà in città prima al forum regionale sui minori e nel pomeriggio all'evento dal titolo «Ripresa 2021 per un investimento sulla partecipazione attiva dei giovani e delle famiglie», a margine della rassegna «Libere di vivere» organizzata alla Fondazione Salvatore-NapHub dalla **Global Thinking Foundation**. Ministra Bonetti, cosa ci ha insegnato la vicenda di Saman? «Premesso che è necessario avere tutti gli elementi accertati dal punto

di vista delle indagini, è chiaro che ci troviamo di fronte all'ennesima e gravissima violenza nei confronti di una donna privata di ogni forma di libertà, fino alla violenza estrema. Va usata la giusta parola: femminicidio. E nel pronunciarla dobbiamo avere il coraggio di denunciare la disumanità di questa subcultura di prevaricazione nei confronti delle donne, che attraversa purtroppo in modo pervasivo tanti e diversi contesti sociali ed è profondamente radicata nel nostro Paese». Potevamo fare qualcosa per aiutarla o mancano ancora strumenti efficaci? «Credo ci sia una responsabilità grande da parte di tutti, ma non si tratta di individuare delle colpe. In casi simili, dobbiamo attivare e consolidare i percorsi di prossimità territoriale, le comunità più vicine che hanno possibilità di intercettare le forme di disagio profondo e prevaricazione. Le vittime di

violenza sono nascoste, tacciono o lanciano messaggi che devono essere codificati. E possono riuscirci sentinelle sul territorio come scuola, reti di solidarietà, amicizie e contesti di lavoro. Più le donne si sentono sole, più sono vittime silenziose. Altro tema è poi quello di costruire dei percorsi concreti di prese in carico: la rete dei centri antiviolenza, case rifugio, mondo sociosanitario, forze dell'ordine. Oggi, solo una sinergia tra questi soggetti possono mettere in campo misure efficaci». Riguardo i Cav, il Comune di Napoli ne ha uno solo aperto ma su base volontaria poiché la gara per l'affidamento è bloccata da mesi. «Da quando sono ministra, il governo ha erogato le risorse previste dal piano nazionale antiviolenza: 30 milioni il primo anno, altri 28 il secondo, cui sono stati aggiunti 5 e mezzo erogati direttamente a Cav e case rifugio. Quindi oltre 60 milioni di euro assegnati,

quindi dipende dagli enti locali. Come ministero stiamo rivedendo l'elenco dei Cav accreditati, che risale al 2014, e per la prima volta abbiamo attivato dei tavoli di monitoraggio con le Regioni, affinché verificare che i fondi erogati vadano effettivamente a sostegno di case rifugio e Cav. Tuttavia, credo sia arrivato il tempo di rendere strutturale questo finanziamento, sto quindi lavorando a una norma. Inoltre, accanto a questi finanziamenti strutturali, ci saranno anche fondi con bando per la formazione di operatori e campagne di promozione culturale. Lo stile del governo Draghi è progettualità e strutturalità. Non dobbiamo solo rispondere alle ferite ma dobbiamo attivare processi che le prevenzano». La legge Codice Rosso compie tra poco due anni: è uno strumento valido o occorre un'integrazione? «Con le ministre Cartabia e Lamorgese stiamo lavorando a eventuali rafforzamenti giudiziari e punitivi, oltre che di prevenzione. Per esempio, offrire un sostegno alle vittime prima ancora della denuncia, mantenendo ovviamente un'ottica garantista. Nel caso di Saman infatti non c'è stata una denuncia, e il Codice Rosso non è stato attivato».

Molte vittime di violenza, poi, chiedono che le pene per i loro aguzzini siano inasprite. «La ministra Cartabia sta portando avanti una riforma necessaria e non più rimandabile. Detto ciò, oggi il tema secondo me è un'altro: va restituita la credibilità alla voce delle donne vittime di violenza. Nel dibattito pubblico troppo spesso sono vittimizzate in modo secondario, non credute o si danno giustificazioni alle violenze che hanno subito. Parlare quindi di inasprimento delle pene è essere arrivati già tardi. È il prima quello su cui dobbiamo lavorare, iniziando con il crederle». Come riuscirci? «Eliminando disparità e discriminazione che permettono agli uomini di pensare che siano un oggetto, al punto da privarle di libertà e dignità. Va quindi promossa una piena parità e assegnato protagonismo alle donne. La strategia di parità di genere è infatti un atto fondamentale per la prevenzione della violenza, accanto occorre una chiarezza del linguaggio e dello sguardo a partire dalle istituzioni». Attuazione della parità anche a livello economico? «Assolutamente, la violenza economica è tra quelle che subiscono maggiormente, perché priva una donna

della libertà. Non deve dover dipendere da nessuno, per questo tra gli strumenti attivati ci sono credito e micro credito di libertà con cui restituimo piena dignità, e quindi la fiducia nel futuro». Se parliamo di donne del Sud, queste disparità raddoppiano. «La disparità delle donne del Sud è un problema che vogliamo colmare, è prioritario per questo governo. Potremo lavorare con la ministra Carfagna in modo proficuo in tal senso, grazie alla sua sensibilità sul tema. Il Family act è certamente una delle strategie utili e concrete, ma ne attueremo altre». Venerdì 18 Giugno 2021, 08:15 © RIPRODUZIONE RISERVATA